

boni di apendix  
meccia de G. B. Temenza  
Pavichi de Soldati pagari  
p. S. p. Segale Sonora  
p. 3. p. altra Segale Soccor

SARE

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 1867  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA

1817  
LA  
GIOVENTÙ DI CESARE

MELODRAMMA EROICOMICO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

R. I. TEATRO ALLA SCALA

*La Primavera dell'anno 1817.*



MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROLA  
*dirincontro al detto R. I. Teatro.*

## ARGOMENTO.

**P**ortandosi Giulio Cesare ancor giovinetto a Rodi, per ivi sentire Apollonio Molone, Oratore in quei tempi celebratissimo, cadde presso Farmacusa \*) nelle mani dei Pirati che infestavano tutti i mari. Costoro benchè non lo conoscessero, arguirono però dal suo esteriore e dal numeroso suo seguito ch'esser egli dovesse un Personaggio di rango, e gli chiesero per prezzo del suo riscatto la somma considerevole di venti talenti: ma Cesare, ridendosi di loro che non sapessero apprezzare i suoi pari, promise di pagarne cinquanta. Mandati quindi i suoi seguaci in varie Città vicine dell' Jonia per trovar i danari, rimase pel corso di sei settimane solo con due servi fra quei Cilici ch' erano i più rozzi e i più crudeli di tutti i barbari. Lungi però dall' avvilirsi in tale critica situazione, con somma sicurtà d'animo e li trattava quasi lor prigioniero non fosse, ma lor Signore, schernendoli e minacciandoli senza riserva, finchè venuto il danaro, fu da lor rilasciato. Da Farmacusa passò Cesare a Mileto, donde ritornato sollecitamente con alcune navi, sconfisse i Pirati, e prigionieri a Pergamo li tradusse.

---

\*) Isoletta dell' Arcipelago che più non esiste coll' antico suo nome. Altri crede chiamarsi essa oggidì *Fermace*, altri *Parmasa*, e *Farmosei*.

Questo aneddoto riferito da Plutarco, Svetonio, Vellejo Patercolo e Pollieno ha somministrato in Vienna ad un Poeta Italiano l'argomento di un Dramma, il quale, adattato per le nostre scene, con musica nuova si riproduce.

GIULIO CESARE.

*Sig. Savino Monelli.*

TULLO, amante di. . . . .

*Sig. Filippo Galli.*

GIGI . . . . .

*Signora Teresa Belloc.*

NICANORE . . . . .

*Sig. Vincenzo Botticelli.*

MEGISTONE . . . . .

*Sig. Francesco Biscottini.*

TERMUTI, donna principale fra i Pirati, e promessa sposa di Nicanore.

*Signora Teresa Gallianis.*

ZOSMIA, Custode delle Schiave dei Pirati.

*Signora Elena Badoera.*

LENTULO, Ufficiale Romano.

*Sig. N. N.*

CORO di } SCHIAVI Romani, e d'altre nazioni.  
          } PIRATI.

Soldati Romani.

---

*L'azione succede nell'Isola di Farmacusa.*

---

Musica nuova del Sig. Maestro  
STEFANO PAVESI.

---

*Le Scene tanto dell'Opera, quanto de' Balli sono tutte nuove, disegnate e dipinte dal Sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.*

*Supplimenti alle prime parti Cantanti.*

Signora Teresa Zappucci.

Sig. Gio. Carlo Berretta. -- Sig. Vincenzo Zappucci.

*Maestro al Cembalo*

Sig. Vincenzo Lavigna.

*Primo Violino, Capo d' Orchestra*

Sig. Alessandro Rolla.

*Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla*

Sig. Giovanni Cavinati.

*Primo Violino de' Secondi*

Sig. Pietro Bertuzzi.

*Primo Violino per i Balli*

Sig. Ferdinando Pontelibero.

*Primo Violoncello al Cembalo*

Sig. Giuseppe Storioni.

*Altro primo Violoncello*

Sig. Vincenzo Merighi.

*Primi Clarinetti a perfetta vicenda.*

Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

*Primo Corno di Caccia*

Sig. Luigi Beloli.

*Primo Fagotto*

Sig. Gaudenzio Lavaria.

*Primi Contrabbassi*

Sig. Giuseppe Andreoli -- Sig. Francesco Iserik.

*Suonatore d' Arpa*

Sig. Clemente Zanetti.

*Direttore del Coro*

Sig. Gaetano Bianchi.

*Copista, e proprietario della Musica*

Sig. Giovanni Ricordi.

*Capo Macchinista*

Sig. Francesco Pavesi.

*Sotto-Capi*

Signori

Antonio Gallina. -- Gervaso Pavesi.

*Capi Illuminatori*

Signori

Tommaso Alba. -- Antonio Maruzzi.

*Capi Sarti**Da uomo*

Sig. Antonio Rossetti.

*Da donna*

Sig. Antonio Majoli.

*Berrettonaro*

Sig. Giosuè Parravicino.

*Attrezzista*

Sig. Ermenegildo Bolla.

PERSONAGGI BALLERINI.

*Inventore e Compositore de' Balli*

Sig. GARZIA URBANO.

*Primi Ballerini serj*

Sig. Titus Caterino. -- Sig. Viganò Giulio.

*Primi Ballerini per le parti serie*

Sig. Costa Luigi. -- Signora Bocci Maria. -- Sig. Bocci Giuseppe.

Sig. Nichli Carlo.

*Primi Ballerini per le parti giocose*

Signora Viganò Celeste. -- Sig. Francolini Giovanni.

*Primi Ballerini di mezzo carattere*

Signori

Grassi Giovanni. -- Trigambi Pietro. -- Ciotti Filippo.

*Altri Ballerini per le parti*

Signora Bresciani Maria.

Signori

Pallerini Girolamo. -- Trabattoni Giacomo. -- Bianciardi Carlo.

*Maestri di Ballo, ed Arte Mimica dell'Accademia de' RR. II. Teatri*

Signori

LA-CHAPELLE LUIGI. -- GARZIA URBANO sudd.<sup>o</sup> -- VILLENEUVE CARLO.

*Allievi dell'Accademia suddetta*

Signore

Bianchi Margherita, Soldati Giuditta, Alisio Carolina, Rossi Francesca,

Gregorini Adelaide, Santambrogio Maria, Sirtori Carolina,

Rinaldi Lucia, Brugnoli Amalia, Grassi Adelaide, Zampuzzi Maria,

Olivieri Teresa, Bianchi Angela, Trezzi Gaetana, Metalli Angela,

Valenza Giuseppa, Valenza Carolina, Viscardi Giovanna,

Catenacci Luigia, Guaglia Gaetana, Ravina Ester, Elli Carolina.

Signori

Villa Giuseppe, Masini Federico, Bianchi Francesco,

Trabattoni Angelo, Bedotti Antonio.

*Corpo di Ballo*

Signori Nelva Giuseppe.

Goldoni Giovanni.

Arosio Gaspare.

Sedini Luigi.

Farravicini Carlo.

Cavotti Giacomo.

Prestinari Stefano.

Baranzoni Giovanni.

Zanoli Gaetano.

Rimoldi Giuseppe.

Citterio Francesco.

Corticelli Luigi.

Tadiglieri Francesco.

Conti Fermo.

Cipriani Giuseppe.

Rossetti Marco.

Signore Ravarini Teresa.

Albuzio Barbara.

Trabattoni Francesca.

Bianciardi Maddalena.

Fusi Antonia.

Nelva Angela.

Barbini Casati Antonia.

Ponzoni Maria.

Rossetti Agostina.

Feltrini Massimiliana.

Bertoglio Rosa.

Massini Caterina.

Mangini Anna.

Costamagna Eufrosia.

Bertolaia Carolina.

Bedotti Teresa.

*Supplimenti ai primi Ballerini*

Sig. Nichli Carlo. -- Signora Bocci Maria.

Sig. Grassi Giovanni. -- Signora Bresciani Maria.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piaggia circondata da scogli.

*Durante la sinfonia si vede il mare in burrasca, e si scorgono varie navi che lottano coll'onde; sopra queste si trovano Megistone, Nicanore ed altri Pirati, i quali pur finalmente approdano assistiti da Termuti e suo seguito dalla riva. Molti prigionieri Romani e d'altre nazioni sbarcano circondati dai Corsari. Si vedranno pure scaricare da vari battelli casse, forzieri, involti ec., che formano parte della preda.*

Coro di Pirati.

Salvi, compagni siamo,  
Salve le nostre prede:  
Piega all'ardire e cede  
L'ira de' venti e il mar.  
Ogni più dubbia impresa  
Tentar ci fia permesso;  
Non può Nettuno istesso  
Contro di noi pagnar. (Nicanore si  
tiene in disparte come penseroso ec.  
Termuti se ne avvede)

Ter. "Nicanore! ad incontrarti  
"Corsi al lido frettolosa:  
"E la tua novella sposa  
"Non ti degni di guardar!

*Meg.* «(So ben io perchè non parla;  
 «Gli sta in cor la bella Schiava.  
 «Ah! se il mar non l'ingojava  
 «Solo a me dovea toccar.)

*Nic.* Riponete quelle spoglie (ai Pirati)  
 Premio al vostro, e al mio valore --  
 Mosse il fato a tanto amore (a Term.  
 Sposa mia, mi rende a te. con freddezza)  
 (Cielo ingiusto, ah! dammi invece  
 Quella Schiava così bella;  
 E più torbida procella  
 Prede e sposa involi a me.)

*Ter.* Nell'amara lontananza  
 Ti seguiva la mia fè.  
*Meg. Nic.*  
 (Naufragare in vicinanza  
 Della spiaggia, oh Dio! perchè?)

*Coro* Il tuo cor, la tua costanza  
 Tal vittoria a noi sol diè.

*Nic.* Ecco; vedi: in quel battello  
 De' predati è il principale.  
*Meg.* Di resistere tentò invano,  
 Che l'opporsi a noi non vale.

*Nic.* Alle vesti egli è Romano.  
*Meg.* E di rango un uomo ei par.

*Ter.* Nicanore!

*Nic.* Ha del valore. (non badando

*Meg.* Giovinotto. (a Term.)

*Nic.* Affatto affatto.

*Coro, Nic. e Meg.*

*Ter.* { Non dovrebbe il suo riscatto  
 Poca somma a noi fruttar.  
 (Non risponde, e fa l'astratto:  
 M'incomincio ad inquietar.)

SCENA II.

*Dopo che sono sbarcati tutti i prigionieri Romani,  
 scende Cesare.*

*Coro di Prigionieri.*

*Pirati* { Qual colpa nostra, o Numi,  
 Il vostro sdegno accende!  
 Qual rio destin ci attende!  
 Di noi che mai sarà!  
 Invan col pianto i Numi  
 Da voi placar s'imprende:  
 La servitù vi attende:  
 Nessun vi salverà.

*Ces.* Freno al dolor: mirate:  
 Me preme egual periglio;  
 Ma porto asciutto il ciglio,  
 E immoto il cor si sta.  
 Pianto roman non beva  
 Barbara terra mai:  
 Vendica il Tebro assai,  
 E noi vendicherà.  
 Santo onore della patria,  
 Pria che tenti alcun di noi,  
 Col timore, e colle lagrime  
 D'oscurare i raggi tuoi,  
 Mai più gli occhi ei possa chiudere  
 Fra i Penati in libertà.

*Ter.* È coraggioso e audace.  
*Meg.* Sì, quell'ardir mi piace.  
*Nic.* Desta rispetto ancor.  
*Nic, Meg, e Coro.*  
 D'esser fra noi contato  
 Meriteria l'onor.  
*Ter.* { (Gli sguardi miei, l'ingrato,  
 Cerca sfuggire ognor!)

Ces. } (Di Tullo, e Gigi il fato  
Solo mi dà dolor.)  
Prig. } (Non tutti hanno dotato  
Di tal fermezza il cor.) *(Cesare parte  
fra i Prigionieri scortato da' Corsari, che a  
poco a poco sfilano tutti coi bagagli ec.  
Durante questa scena la burrasca sarà del  
tutto cessata. Il mare, e la spiaggia restere-  
ranno sgombri d' ogni cosa)*  
Meg. Compagni, ai nostri alberghi  
Affrettiamoci omai.  
Nic. L'usata ronda  
Qui sul lido io farò. *(Sfuggir costei  
Voglio per or.)*  
Ter. *(Mi schiva!)* Altri potrebbe...  
Nic. E che? nol posso anch'io? *(partendo)*  
Ter. Indegno! parte, e non mi dice addio!  
*(parte con Meg.)*

## SCENA III.

Tullo solo da uno scoglio, indi Gigi.

Tul. **M**esser Giove, obligatissimo!  
M'hai graziato come va!  
Dai Pirati mi salvasti,  
Annegar non mi lasciasti  
Per condurmi a crear quà.  
Bella grazia in verità!  
Quì da tutti abbandonato,  
Affamato, disperato  
A finir mi toccherà.  
Messer Giove, obligatissimo!  
M'hai graziato come va!  
Almen ci fosse la mia Gigi! oh Dio!  
Quell'onda indiavolata  
Da lei mi separò: per non tirarla  
Meco a perir, sull'asse

Ch'era il nostro sostegno,  
Allargando la man, l'abbandonai,  
E me solo lasciasti -- cader nel mare.  
Nota bene però ch'io so nuotare.  
Pur chi sa! forse il vento  
A quest'isola istessa  
La spinse, e forse anch'essa  
Per queste orride rupi erra meschina...  
Proviamo un po' a chiamarla... Gigi?... Gigi?...  
*(l'eco risponde)*  
Gigi?... Gigi. -- Obligato eco gentile.  
Montiam su quello scoglio, *(monta sopra  
Potrò di là più lungi uno scoglio)*  
Farmi sentir. -- Ci siamo.  
Lo so appena sperar, ma pur proviamo.

Tul. Gigi!..  
Eco Gigi!..  
Tul. Gigi!..  
Eco Gigi!..  
Tul. Non risponde Gigi!  
Eco Gigi!..  
Tullo!.. *(da lontano)*  
Eco Tullo!..  
Tul. E' lei per bacco!  
Gigi!  
Eco Gigi!  
Gigi Tullo! *(più vicino)*  
Eco Tullo!  
Gigi Tullo! *(visibile sopra una balza)*  
Tul. Gigi!  
Eco Tu!  
Tul. Tu!  
Eco Tu!  
Tul. { Su veloce, o caro, ascendi,  
E m'ajuta a venir giù.  
Si, veloce, o cara, ascendo,  
E t'ajuto a venir giù. *(Gigi discende)*



- a 2 } Idol mio, di rivederti, (sul piano)  
 } ritrovarti,  
 Non sperava proprio più.  
 (con trasporto di gioja)
- Tul. Eppure ti riveggo.  
 Gigi Eppur t'ho ritrovato.  
 Tul. Ma dove!  
 Gigi Ma in che stato!  
 Tul. Qui che faremo? eh?  
 Gigi Eh?
- Io lo domando a te.  
 a 2 } Ah! non aver timore,  
 } Non disperar mio bene;  
 } Lasciar non puote amore  
 } I suoi fedeli in pene;  
 } E da sì gran periglio  
 } Amor ci salverà. (restano alquanto)
- Tul. Che vai pensando? (pensosi)  
 Gigi Al nostro stato io penso,  
 E a quello del padrone.
- Tul. Eh! fra Pirati  
 Cesare lungo tempo  
 Certo non resterà;  
 Ma noi, ben mio, come sortir di quà?
- Gigi Passerà qualche nave  
 Su cui potrem tornare ai patrij lidi...
- Tul. Passerà! passerà!.. Questo è futuro...  
 Da quà a giorni... in un mese... e intanto...  
 (accennando il mangiare)
- Gigi Eh! via,  
 Tu non pensi che a questo...  
 Pensiamo alla fortuna  
 D'esserci ritrovati;  
 Pensiamo al nostro amore.
- Tul. Eh! l'amore è una cosa bella e buona;  
 Ma la fame, Gigetta, non canzona.

## SCENA IV.

Nicanore con seguito di Pirati da una rupe,  
 e detti.

- Nic. Due stranieri! Olà, tosto  
 (scorgendo Tullo e Gigi)  
 Si afferrino color. (al seguito, e scende)
- Tul. Gigi, costoro (accorgendosi  
 Han cattive intenzioni. dei Pirati)
- Gigi Un de' Pirati (guardando)
- Tul. Tra lor ravviso.  
 Peggio!
- Nic. Stiamo freschi.  
 Che veggio? (quando è vicino)  
 I due schiavi perduti! A questa riva  
 Spinti il vento gli avrà. Grazie, o fortuna.  
 Quando io men lo sperava,  
 Mi torni a dar in man la bella schiava. (scen-  
 Tul. (Pur troppo è desso!) de del tutto)
- Gigi (Almeno  
 Il timor della fame  
 Più non avrai.)
- Nic. Del torto suo pentita (con su-  
 Lo riparò la sorte, perbia)  
 E voi, giusta mia preda, a me qui rende.
- Gigi (Che superbo parlar!)
- Tul. (Come la intende!)
- Nic. Ai coraggiosi, ai forti  
 La sorte è alfin soggetta,  
 E' a secondar costretta  
 Chi di sprezzarla ha cor.  
 Parte de' miei trofei  
 Osò rapirmi in voi,  
 Ma ripentita poi  
 Vi rende al mio valor.

Tu non temer pertanto,  
Che agli occhi miei sei grata;  
Sarai da me onorata  
Del mio special favor.

*Gigi* » Voi siete clementissimo

» Mi fate troppo onor.

*Tul.* » Ed io Signor?

*Nic.* » Preparati

» Al pubblico lavor.

*Tul.* » Voi siete clementissimo,

» Mi fate troppo onor. (*partono Tullo  
e Gigi in mezzo ai Pirati*)

## SCENA V.

Luogo spazioso nell'interno dell' Isola,  
da' lati abitazioni de' Corsari:  
in fondo recinto degli Schiavi.

*Megistone, Zosmia, Cesare,  
Schiavi, e Pirati.*

*Meg.* Del suo riscatto il prezzo  
Comprese ognun di voi?

*Ces.* Per me qual somma  
Chiedi, Corsar?

*Meg.* Più di costoro assai  
Tu dovresti valer, per quanto io veggio;  
Dunque per te venti talenti io chieggió.

*Ces.* Va, barbaro, non sai  
Quanto valga un par mio; ne avrai cinquanta.

*Meg.* Tanto meglio.

*Meg.* (Io stupisco.) Ed in qual modo  
I cinquanta talenti  
Per lo riscatto tuo trovar potrai?

*Ces.* Dalle Città vicine, i miei seguaci  
Gli recheran ben presto,  
Pur che un vostro naviglio ivi gli porti.  
Che ne dici?

*Meg.* Accosento.

*Ces.* Dunque tosto a dar loro

Le istruzioni compite

In disparte men vo.

*Meg.* Va pur.

*Ces.* Venite.

(*parte cogli Schiavi Romani*)

## SCENA VI.

*Megistone, indi Nicanore, Tullo, Gigi, Pirati.*

*Meg.* Che veggio? Nicanor trovò i due schiavi  
Dalla fiera procella a noi rapiti!  
Saranno i voti miei, saran compiti.

*Nic.* Dell' Isola le spiagge  
Tutte intorno cercai,  
E i due schiavi perduti io ritrovai.

*Gigi.* (Mi par che anche quest' altro  
Mi guardi di buon ocephio.)

*Meg.* Il tuo nome schiavetta?

*Gigi.* Gigi.

*Tul.* Io mi chiamo Tullo.

*Meg.* A te nol chiesi.

*Tul.* Prevenni la domanda per rispetto.

*Meg.* Non lo curo saper.

*Tul.* Sia per non detto.

*Gigi.* (Tullo ci vuol politica;  
La circostanza è critica...)

*Nic.* Voi dunque...

*Gigi.* E questi mio fratello, e l' amo assai.

*Meg.* Basta; comunque sia,

Gigi, a genio mi vai.

*Tul.* Mia sorella, v' avverto,

Il gener masculin non può soffrire.

*Meg.* Non vuoi tacer?..

*Tul.* Dicea così per dire.

*Nic.* (Mio rival Megiston!)

*Gigi* Per dirvi il vero

Anche il vostro compagno

Contro il merito mio

Mi fe' la stessa proposizione.

*Meg.* (Che sento! ei pur?)

*Tul.* Ma lei...

*Meg.* Taci buffone.

*Nic.* (In quale inaspettato

Ostacolo improvviso

L'affetto mio s'intoppa!)

*Gigi* (Politica, mio bene.)

*Tul.* (Eh! n'ho anche troppa.)

*Meg.* (Ei già sposo a Termuti,  
Di togliermi costei potria pretendere!)

*Gigi* (Giudizio, mio diletto.)

*Tul.* (Eh! n'ho da vendere.)

*Gigi* Di piacer a due campioni

Lusingarmi io non potrei:

Sono scarsi i pregi miei,

Poca assai la mia beltà.

*Nic.* Tu mi piaci, e tel ripeto.

*Meg.* Per te in sen mi parla amore.

*Nic.* Tu sarai di Nicanore.

*Meg.* Megiston ti acquisterà.

*Gigi* Questa è sol vostra bontà.

*Tul.* Contro gli uomini, v' avverto,

Ella ha tale antipatia,

Che talora dà in pazzia,

E le mani suol menar.

Onde è meglio...

*Nic.* Sei stucchevole.

*Tul.* Io vi parlo all' amichevole.

*Meg.* Taci, bestia.

*Gigi* (Usa politica.)

*Tul.* (Eh birbona!)

*Gigi* (Lascia far.)

*Tul.* (Lo spediente - era eccellente,

Ma mi vuoi precipitar.)

*Gigi* (Non temer, ben mio, di niente,

Sta pur cheto e non parlar.)

*Nic.* Il compagno concorrente.

*Meg.* Saprò poi capacitar.

*Nic.* Senti: io spero, che ben tosto

L'amor mio fia corrisposto.

*Meg.* Sappi: a lungo io mai non soglio,

E non voglio - sospirar.

*Tul.* State all' erta....

*Meg. Nic.* Io mai non vidi

Seccatore il più molesto.

*Tul.* Deh! t' appiglia al mio pretesto: (a *Gigi*)

Mena schiaffi, tira pugni.)

*Gigi* (Mi saprò ben regolar.) (a *Tul.*)

*Tul.* Non le state sì d' appresso,

Ch' or le viene qualche accesso:

La conosco...

*Nic. Meg.* Non seccar.

*Nic.* Tu non parli?

*Meg.* Non rispondi?

*Gigi* Quel sembiante, quell' aspetto

Han destato nel mio petto

Un soave ignoto affetto...

Non mi posso, oh dei! spiegar.

*Tul.* (Ah! vuol farmi disperar.)

- Nic.* { (Quanto più costei contemplo,  
Piu mi piace, piu m'alletta;  
Così amabile schiavetta  
Non mi lascio più scappar.)
- Tul.* { (Se per sorte qui ritrovo  
Qualche amabil ragazzetta,  
Per dispetto, per vendetta  
Me ne voglio innamorar.)
- Gigi* { (A burlar costor m'insegna!  
A me insegna il poverino!  
Tutto il sesso mascolino  
Io m'impegno infingocchiar.)
- Nic.* Olà, qui venga Zosmia. È delle schiave  
La custode costei; sarai trattata  
Col rispetto maggior.
- Gigi* Molto obbligata.
- Meg.* Tu che sai far? (a Tullo)
- Tul.* Cioè...
- Meg.* (con dispetto) Tu che sai fare?
- Tul.* So far di molte cose...  
Ma perchè mel chiedete?
- Nic.* Per fissarti un lavoro  
Adattato alla tua capacità.
- Tul.* Un lavoro! difficile sarà.
- Gigi* Che dici? Mio fratello anzi possiede  
Abilità non poche.  
(Politica.)
- Tul.* Mi spiego:  
Nell'arti liberali  
Posso vantarmi d'aver pochi eguali.
- Nic.* Basta, costui si leghi, e si strascini  
Col resto dei facchini -- in altra parte.
- Tul.* A me?.. fare il facchino? oh Giove! oh Marte!  
(Ajutami.) (a Gigi) Sapete  
Quale in me possedete  
Arca di scienza, emporio di virtù?

(Ajutami.) (come sopra) Sorella dillo tu.  
(I Corsari vogliono condur via Tullo, il  
quale si schermisce. Gigi va in atto sup-  
plichevole ora a Megistone ora a Nica-  
nore, in questo esce Cesare.)

## SCENA VII.

Cesare e detti, indi Zosmia.

- Ces.* Che vedo? Tullo? Olà: Costui si lasci.  
Esitate? (imperioso)
- Gigi* Signor!
- Tul.* Giungeste a tempo,  
Il cielo vi mandò.
- Ces.* Gigi!.. voi salvi!..
- Tul.* Salvi... cioè...
- Meg.* Ma questi?..
- Ces.* È servo mio:  
Meco ha da star. (risoluto)
- Tul.* Ch'è quello che dic'io.
- Nic.* Zosmia, a te consegniamo  
Questa giovane schiava, e con dolcezza  
Fia tuo dover trattarla.
- Zos.* Intesi.
- Tul.* (a Ces.) Udiste?  
E permetter potete  
Che Gigi...
- Ces.* Or che vorresti? è conveniente  
Che con donne ella alberghi.
- Nic.* (impaziente) Or ben...
- Zos.* Su via  
Venite, bella giovane,  
Meco starete bene.
- Ces.* Va pur. (a Gigi)
- Gigi* Ma di vedere il mio germano (ai due  
E il suo Signor mi fia concesso? Pirati)

*Nic.* (*ambiguo*) A questo...  
*Ces.* Non dubitar. (*con sicurezza*)  
*Tul.* S' intende.

*Gigi* (Come andranno a finir queste vicende.) (*via*)  
*Ces.* Son pronti i miei seguaci, (*con Zos.*)

Affrettate l'imbarco. Udite in pria.  
 Non v'avvisate di cercare in Gigi,  
 Esca a vostri capricci, o paventate  
 La vendetta più atroce.

*Nic.* Or sai che troppo  
 L'audacia tua soffrimmo.

*Meg.* E con qual dritto  
 Legge impor ci pretendi?

*Nic.* E nostra preda  
 Al par di te colei;  
 E a nostra voglia disporrem di lei.

*Ces.* Già so, che sol la forza  
 Legge è per voi.

*Nic.* La forza è d'ogni legge  
 La base e il fondamento.

*Meg.* Ed il sostegno.

*Ces.* Esecrando principio e di voi degno.

*Nic.* Or vaneggia a tuo senno,  
 Temerario garzon, ma non scordarti  
 Che nostro schiavo sei, che finchè tarda  
 Del tuo riscatto il prezzo,  
 Molto a tremar t'avanza....

*Ces.* Tremar Cesare! ah folli! e qual baldanza? (*con*  
 Contemplate il mio semblante, *impeto*)  
 Alme vili, e dite poi  
 Se il mio core in faccia a voi  
 È capace di timor.

Mi vedrete un raggio in fronte  
 Dell'ardir che in Roma ha tempio,  
 Che minaccia il vostro scempio,  
 Che vi colma di terror. (*s'avvia con Tul.*)

*verso il recinto, Nic. lo segue, Meg. esce per altra p.)*

## SCENA VIII.

Stanza nel quartiere di Zosmia  
 con porta in mezzo e due laterali.

*Termuti dalla porta di mezzo*  
*e Gigi dalla porta sinistra.*

*Ter.* (*Certo è costei*)

*Gigi* (*Chi è mai questa Signora*  
 Così burbera e fiera?)  
 Vi salvi Giove! (*salutandola*)

*Ter.* Non se' tu la schiava  
 Novellamente presa?

*Gigi* Per mia disgrazia.

*Ter.* (*Il suo semblante affatto*  
 Spregievole non è.)

*Gigi* (Come mi squadra! e che vorrà da me!)

*Ter.* Dunque sei tu che osasti  
 Di sedurre il mio sposo?

*Gigi* Io non v'intendo.

*Ter.* Lo dissimuli invano. È a me già nota  
 Di Nicanor l'infedeltà.

*Gigi* Lo sia.

Sarà infedel, ma non per colpa mia.  
 (*Capisco.*)

*Ter.* Come! E non se' tu colei,  
 Per cui gli affetti miei  
 Quell'ingrato obbliò?

*Gigi* Darsi potria;  
 Ma torno a dirlo, senza colpa mia.

*Ter.* Dunque di tua beltà, de' pregi tuoi  
 Sol la colpa sarà. (*con ironia*)

*Gigi* Del sommo Giove,  
 È ver, doni son questi,  
 Ma pur troppo talor doni funesti.

*Ter.* Or senti: ancor non so qual fede io deggia  
A tuoi detti prestar; ma il tuo contegno  
Deciderà della tua sorte. Intanto  
Sappi ch'io son Termuti  
Promessa sposa a Nicanor: che figlia  
Fui del grande Artamon, già de' Pirati  
Duce primier: che lieve in Farmacusa  
Il mio poter non è: che l'ira mia  
A chi destarla osò fu ognor fatale:  
E che mai non soffersi una rivale.

Se dai retta a quell' infido

Lassa te! perduta sei:

Sul tuo capo i torti miei

Ho giurato vendicar.

*Gigi* Resti pur col cor tranquillo,

Io che farne non saprei:

Glielo lascio tutto a lei:

Non istiasi ad alterar.

*Ter.* Ti consiglio la prudenza.

*Gigi* A seguirla sono avvezza.

*Ter.* (Più il timor che la saggezza

Suol costoro regolar.)

*Gigi* (Or per tanta sua fierezza

La vo' un poco castigar.)

Ma se insistesse,

Se persistesse

Cosa ho da far?

*Ter.* Tu risoluta

Sempre rifiuta,

Non l'ascoltar.

*Gigi* Va ben, ma poi

Se si sdegnasse?

*Ter.* Non lo curar.

*Gigi* Se minaciasse?

*Ter.* Non gli badar.

*Gigi*

E se passasse

Dai detti ai fatti,

Ho da permettere

Ch'ei mi maltratti?

*Ter.*

In tua difesa

Pronta m'avrai,

Salva sarai,

Non dubitar.

*Gigi*

Ma se una volta

Per accidente

Si prontamente

Lei non venisse...

Signora - e allora?

*Ter.*

Non mi seccar.

(arrabbiata)

*Gigi*

(Ah! ah! il rimedio

Non sa trovar.)

(ridendo)

*Ter.*

Or sai che tanti

Timori e scrupoli

Già mi cominciano

Ad irritar.

*Gigi*

Sol la premura

Di non offenderla

A tanti scrupoli

Mi fa pensar.

*Ter.*

Se dai retta a quell' infido

Lassa te! perduta sei ec.

*Gigi*

Glielo lascio tutto a lei:

Non istiasi ad alterar ec. (partono)

## SCENA IX.

Luogo spazioso, ec., come alla Scena V.

*Cesare, Gigi, Tullo, Megistone, Termuti,  
Nicanore e Pirati.*

*Coro di Pirati.*

**C**ogli evviva, coi canti di gloria,  
E di Creta col pretto licor,  
Si festeggi la nova vittoria  
Riportata dal nostro valor.

*Ter.* Pure alfin rivederti poss'io!

*Nic.* Lascia, lascia i rimbrotti per or.

*Ces.* (Di sapere mi spinge il desio  
Quali sono i costumi fra lor.)

*Tul.* (Si consoli: ci sono i suoi belli.)

*Gigi* (Non scordarti che siamo fratelli.)

*Tul.* (Ho memoria di te assai miglior.)

*Meg.* (Se invan Zosmia non m'ha lusingato  
All'amabile schiava io son grato,  
E fra poco fia pago il mio amor.)

*Nic.* (Se invan Zosmia non m'ha lusingato  
Già s'appressa l'istante bramato,  
Che felice sarà questo cor.)

*Ces.* (Della festa lo strano apparato,  
Convien dire ch'è degno di lor.)

*Ter.* (Ah! che contro quel perfido ingrato  
Posso appena frenare il furor.)

*Tul.* (Pien di vino? e deve esser vuotato?  
Non c'è male: potran farsi onor.)

*Gigi* (La signora ha il sembiante turbato:  
E l'occhietto mi fanno color.)

(*intanto i Pirati empiono i boccali, e ne  
presentano tre a Meg., Nic. e Term.*)

*Coro* Cogli evviva ec.

*Nic.* Per chi aspira ad alte imprese,  
Per chi serba un'alma forte,  
No non v'ha più degna sorte  
Della sorte del corsar.

*Coro* Viva sempre, sempre viva  
Il mestiero del corsar.

*Meg.* "Quanto recasi sull'onde  
"Dalle sponde - più remote,  
"E' un tributo a noi dovuto,  
"Che il sappiamo conquistar.

*Coro* "Viva sempre, ec.

*Tul.* Giove! che musica!

*Gigi* } Che sentimenti!

*Ces.* } Che sensi barbari!  
Che rozzi accenti!

*Pirati* Costoro ardiscono  
La nostra musica  
Di criticar.

*Tul. Gigi* Sentir volete  
Musica bella?

*Ces.* Ne sentirete...  
Su l'inno a Venere  
Cantiamo un po'.

*Tul.* Parole e musica  
Ei fabbricò.

*Pirati* Sentiamo un po'.  
*Cesare, e Gigi.*

O bella Venere, figlia del giorno,  
Destami affetti puri nell'animo,  
Un guardo volginui dal tuo soggiorno,  
Tu rendi agli alberi e frutto e fronda,  
Per te gli arati campi verdeggiano,  
E cresce prodiga la messe bionda.  
"Per te di pampini veston le viti,  
"E il grave peso de' folti grappoli  
"Per te sostengono gli oimi mariti.

„Solo dal candido tuo sen fecondo  
 „Esce il sottile soave spirito,  
 „Ch'è la grand'anima di tutto il mondo.  
 (*Tullo durante l'inno ai Pirati*)

*Tul.* Ah! questa è musica,  
 E' melodia.  
 Che idee sublimi!  
 Che maestria!  
 Che maestosa  
 Soavità!

*Pirati* Che scempiataggini!  
 Che poesia!  
 Oh! che sonnifera  
 Cacofonia!  
 Che stomachevoli  
 Puerilità!

*Tul. Ces. Gigi* Si compatiscono,  
 Che non capiscono;  
 Incolti e barbari  
 Mertan pietà.

*Pirati* Si beva, si tracanni:  
 N'è piena ancor la grotta:  
 Per noi ciascun vendemmia,  
 Per noi ciascun imbotta;  
 A noi non può mancar. (*i Pirati be-  
 vono ec., intanto Zos. prende a parte Gigi*)

*Zos.* Carina mia, sentite,  
 Vi vo' un consiglio dar.

*Gigi* Vecchietta mia, su dite,  
 Ch'io stovvi ad ascoltar.

*Zos.* Costor quando han vuotato  
 Più volte que' boccali,  
 Del vino riscaldati  
 Diventano brutali,  
 Ond'io, carina mia,  
 Direi pian pian d'andar.

*Gigi* Ebben, vecchietta mia,  
 Andiamo se vi par. (*avviandosi*)

*Nic.* (La vecchia è di parola:  
 La porta ov'io le ho detto.)

*Meg.* (Gigi da noi s'invola,  
 Mi scuscita un sospetto.)  
 (Senza che alcun mi veda

a 2 } La voglio seguitar.) (*ambidue dise-  
 gnando di seguir Gigi*)

*Nic.* (Costui mi tien di vista, (*accorgendosi*  
 Non so celar lo sdegno.) *di Meg.*)

*Meg.* (Ho inteso: o vecchia trista!  
 Conosco il tuo disegno.)

*Tul.* Gigi... ove sei?... mia Gigi...  
 (*vedendola partire*)

Ove la vuoi portar? (*a Zos. ferman-  
 dola*)  
*Nic.* Ti scosta, buffone,

Chiedi? che vuoi?  
*Tul.* Io voglio... Padrone... (*a Cesare*)  
 Parlategli voi.

*Nic.* Tu meco ne vieni. (*afferrando*  
*Gigi*)  
*Gigi* Signore... perchè?

*Meg.* Gli affetti a Termuti (*strappando*  
 Serbare tu dei; *Gigi a Nic.*)  
 L'amor di costei

Lo voglio per me.  
*Nic.* Gli affetti a chi voglio (*come sopra*)  
 Rivolger pretendo;

Nè credo, nè intendo,  
 Dipender da te.

*Ter.* Indegno spergiuoro! (*a Nic.*)  
 E' questa la fede?

Quest'è la mercede  
 D'un tenero amor!

*Gigi* A forza d'amore  
 Voi qui mi storpiate.



- Ma questo, scusate,  
Amore non è.
- Meg.* La lascia, o paventa.
- Nic.* Tu scostati, o trema.
- Gigi* Pietà!
- Meg.* Sconsigliato!
- Gigi* Mercè!
- Nic.* Sciagurato!
- Meg. Nic.* Or ora svenato  
Lo stendo a tuoi piè.
- Gigi* Oh! Cielo! non fate...  
Fermatevi, ohimè!
- Coro* Non è questa schiava (*parte a favore  
di Meg., e parte di Nic.,  
framettendosi*)  
Boccone per te.
- Ces. Tul.* L'indegno -- disegno  
Comprendo qual è.
- Ces.* Arrestate: alcun n'osi (*ai Pirati che si  
D'oltraggiar la schiava mia. arrestano*)  
Proverà, qualunque ei sia,  
Quanto possa il mio furor.
- Gigi* mia, ti rassicura:  
D'innocenza così pura  
Questo seno è protettor.
- Gigi* Ah! Signor! (*Gigi corre a Cesare*)
- Meg. (a Nic.)* (Vedesti?)
- Nic. (a Meg.)* (Udisti?)
- Ter.* (Quale ardir!)
- Tul.* (Bravo padrone!)
- Nic.* (Osservasti l'espressione?  
Che ne dici? che ti par?)
- e* (Giurerei, scommetterei,  
*Meg.* Ch'egli è amante di colei...  
Sì, non v'è da dubitar.)

- Ces.* Spogli siete, o sciagurati,  
D'ogni senso d'onestà.  
Ma sui capi, scellerati,  
La vendetta piomberà.
- Meg.* (Giuro a Pluto! tal baldanza,  
No, che impune non andrà.  
Della stolta tracotanza  
Quell'altier si pentirà.)
- Nic.* (Uno schiavo al mio desio  
Più d'ostacol non sarà.  
Che farò, lo so ben io,  
E quel folle lo vedrà.)
- Ter.* (Quella schiava all'amor mio  
Più d'ostacol non sarà,  
Per mia pace so ben io  
Quel che far mi converrà.)
- Gigi* Il coraggio del padrone  
Ben risveglia in parte il mio,  
Pur tranquilla non son io,  
Nè so come finirà.
- Tul.* Del coraggio del padrone  
Ne vorrei mezz'oncia anch'io;  
Ma tremando sta il cor mio,  
La faccenda male andrà.
- Coro* Quale incanto, qual magia  
Così attoniti ci fa!  
Quanto brama, ei vuol che sia,  
E opporsi alcun non sa. (*Ces. piglia  
Gigi per mano in atto di partire,  
Meg. e Nic. mostran volersi opporre.*)

*Fine dell'Atto primo.*

## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Stanza con una specie d'alcova, sul davanti  
soffà con tavolino accanto. Lumi, e sedie ec.

*Gigi addormentata sopra il soffà.  
Zosmia e Tullo seduti al tavolino.*

Notte avanzata.

Zos. **E** ver che il vino avea  
Loro offuscato un po' il cervel; ma sai  
Che pure non è poco  
Ch'abbiano Nicanore, e Megistone  
Ceduto al tuo padrone,  
Permettendo che Gigi  
Con noi venisse ad albergar.

Tul. **Ma** sai  
Che il mio padrone ha in se  
Un certo non so che, che quando vuole,  
Ma veramente vuole,  
E' forza d'ubbidirlo: anzi stupisco  
Come egli abbia permesso  
Che anche tu ci venissi.

Zos. **Ah! ah!** vorresti  
Esser solo con lei. Mira: è già molto (*accenn.*  
Ch'ella dorme tranquilla. *Gigi che dorme*)

Tul. **Eppur** mi sembra  
Ch'anzi dorma inquieta la meschina.  
Uh! cara sorellina! -- almen potessi  
Dormir anch'io: muojo di sonno.

Zos. Oh! bella:

Perchè dunque non dormi?

Tul. C'è il suo perchè; basta... (Fingiamo un poco  
Di dormire, che allora  
Questa arpia forse anch'essa dormirà,  
E del momento si profitterà.)

(*finge addormentarsi*)

Zos. Si addormenta davvero... Ah!.. posso anch'io  
(*sbadiglia*)

Tener appena gli occhi aperti... Dorme...  
Se fingesse... Ah! conviene  
Ch'io stia svegliata... Orsù, cantiamo un po':  
Così non dormirò.

D'una vaga pescatrice

Un pastor s'innamorò;  
Ma gran tempo l'infelice  
Senza frutto sospirò;  
Che l'ingrata pescatrice  
Gli dicea sempre di no.

Della stessa pescatrice

Un Triton poi s'invaghì;  
E per essere felice  
Ricche perle in don le offrì.  
E la vaga pescatrice

Al Triton disse di sì. (*Zosm. a poco  
a poco s'addormenta; segue breve pausa.  
Tullo l'osserva, s'alza, s'avvicina a Gigi  
pian piano*)

Tul. **Ehi! ehi!** su, svegliati,  
Gigetta mia:  
Pur quell'arpia  
Si addormentò.

Gigi **Ma** non t'inganni?  
Dorme davvero?

Tul. **Senti** che russa  
A tutta possa.

a 2

Così svegliarsi  
 Mai più non possa,  
 Ch'io certamente  
 Non piangerò.  
 Or sottovoce,  
 Senza rumore,  
 Del nostro amore  
 Parliamo un po'.

Zos.

Un... due... tre... quattro. (sognando)

Tul. Gigi

Zitto!

Zos.

Son venti...

Tul. Gigi

Sogna.

Zos.

Oh carinil

Fa tre talenti...

Cogli altri subito...

Gli asconderò...

Maledettissima!

Mi spaventò.

Tul. Gigi

Or sottovoce,  
 Senza rumore,  
 Del nostro amore  
 Parliamo un po'.

## SCENA II.

*Termuti e detti. Termuti si avvanza bruscamente, spaventa i due amanti, e batte con una mano sulla spalla di Zosmia.*

Ter. Zosmia.

Zos.

Che fu? \*) Signora!

\*) (scuotendosi sbalordita)

Tul. (Costei che vuol?)

(piano a Gigi)

Ter.

Parti.

(a Zosm.)

Gigi

(Lo sentiremo.) (piano a Tullo)

Zos. Ma... alla custodia mia

no a Tullo)

Fu confidata quella schiava.

Ter.

E dormi?

Vattene, non temere.

Zos. Vado.

Tul.

(Che mai vorrà?) (piano a Gigi)

Gigi

(Stiamo a vedere.)

(Zosm. parte)

## SCENA III.

*Termuti, Gigi, Tullo, indi Cesare.*

Ter.

Dov'è il vostro Signor?

Gigi

Eccolo appunto.

(esce Cesare)

Tul. Gigi?

(accennando di ritirarsi con lui)

Gigi

Oh! sì, sì hai ragion; vengo. (approvan-

Ter.

Restate: do)

Ciò che ho da dir, voi pur riguarda.

(Gigi e Tullo restano mortificati)

Ces.

Or bene,

Che mai, vaga Termuti, a noi ti guida?

Ter. La libertà vengo ad offrirvi.

Tul.

Oh! brava!

Ces. Non è lieve l'offerta: ma spiegarti

Meglio ti piaccia.

Ter.

Aperto

Fiavi alla fuga il varco

Per opra mia Da un mio fedel guidati

Alla spiaggia sarete: ivi uno schifo

Pronto vi attenderà, su cui saliti

Tornar salvi potete ai vostri liti.

Ces. Qualunque sia d'una pietà sì strana

La segreta cagion, grato, o Termuti,

Te ne son io: ma la cortese offerta,

(E sia pur con tua pace)

D'acceder non convienmi, e non mi piace.

Tul. Gig. Come!

Ter.

Perchè?

*Ces.* Perchè d'un tradimento  
Mi sdegno prevaler; perchè non voglio  
Mostrar con simil tratto  
Minor virtù, men generosi sensi  
Di quei che ad onta loro  
Rispettarono in me perfìn costoro.

*Ter.* E ricusi?..

*Gigi* (È un pochin fuor di proposito  
Tanta delicatezza.) (piano a Tullo)

*Tul.* (È uno sproposito.) (piano

*Ces.* Se grato cor ti serbi a *Gigi*)

Per prova un dì saprai;  
Ma non sperar ch'io mai  
Mova a vil fuga il piè.

*Ter.* Dovrei sdegnarmi: eppure  
Ti scuso e ti perdono:  
Ricusa un tanto dono

*Tul.* Sol chi ragion perdè.  
Signor... non fo per dire...  
Ma in un affar sì critico...  
Sarebbe un buon politico  
Codardo al par di me.

*Gigi* Signore... compatite...  
Ma in caso così serio...  
Un uomo di criterio  
Pensa un po' meglio a se.

*Ces.* Tacete; ignobil fuga  
Degna di me non è.

a 4

*Ter.* (Quel pertinace orgoglio  
Troppo mi fa dispetto:  
Non posso al suo cospetto  
Frenar più l'ira in me.)

*Ces.* (Le mie catene a frangere  
Mezzo migliore aspetto.  
Fido restar prometto,  
Onor di Roma, a te.)

*Tul.* Gigli davvero principio  
A perdergli il concetto:  
Questo è un volere schietto  
Scannarci tutti e tre.

*Gigi* Son le parole inutili,  
E in lui non fanno effetto;  
Ch'abbia miglior progetto  
Non so prestargli fè.

*Ter.* Via, risolvi.

*Ces.* Ho risoluto.

*Ter.* E tu vuoi?

*Ces.* Restar per ora.

*Gigi* (Che ne dici?)

*Tul.* (Io sto qui muto.)

*Ter.* Parti: va: ti prego ancora.

*Ces.* Non sperarlo: fermo io sono,

*Ter.* Ti potresti ancor pentir.

Pensa poi che sarà vano,  
Sarà tardo il pentimento:  
Questo inutile ardimento  
Io non posso compatir.

*Ces.* Io non temo: son romano,  
E romano il cor mi sento:  
Mi vedrai cader qui spento  
Pria ch'io pensi di fuggir.

*Gigi Tul.* Un cervello così strano  
Non si trova in mezzo a cento:  
Un gran bel divertimento

Trovar deve nel morir! (*Ces. volge  
le spalle a Termuti e rientra tranquillamente.  
Tullo e Gigi lo seguono guardandosi l'un  
l'altro.*)

## SCENA IV.

*Termuti, e Zosmia.*

*Ter.* Zosmia!.. Povera te, se quella schiava  
Tu non sai custodir, se un'altra volta

Lasci che Nicanore

Alla rivale mia parli d'amore.

Zos. Non dubiti, Signora,

Custodita sarà, come conviene.

Ter. Che nessun se le accosti. Avverti bene.

(parte)

SCENA V.

Zosmia sola.

**S**i, sì: fidati pure

Della promessa mia: Non son sì sciocca

Per servire a costei

Di tradir Nicanor. Quando gli piace,

Ad onta sua venga a veder la vaga

Giovane schiava. Ella minaccia, ei paga.

Chi può, chi può resistere

Dell'oro allo splendore?

Vince lo stesso amore,

Tutto ottener ci fa.

Chi sa che un giorno io stessa,

Benchè degli anni oppressa,

Non piaccia a qualche giovane

Che ricca mi vedrà?

Chi sa? chi sa? chi sa?

L'oro i difetti asconde

Del volto e dell'età. (parte)

SCENA VI.

Gigi, Tullo, indi Megistone, all'ultimo Nicanore.

Tul. **U**disti Gigi mia

La strana fantasia che gli è saltato?

Gigi Intesi: ha ricusato

Di scappar da costoro, e tu sai bene

Che senza gran ragione ei non avria

Proposimento simile mai fatto.

Tul. Se non fosse il padron, direi ch'è un matto.

Meg. (Prima che Nicanor costei m'involi, (in dis-  
Procuriam ch'ella ceda all'amor mio. parte)

Tremi poi, se s'ostina, al mio furore.)

Bella schiavetta... (avanzandosi)

Tul. (E Megiston.) (piano a Gigi)

Gigi (Sto fresca.) (da se)

Meg. Sembra che di vedermi a te rincresca.

Gigi Signor!

Tul. Non fo per dire,

Ma la sorella mia

E' timida un pochino.

Meg. Taci tu, taci sempre. (a Tullo con rabbia)

Tul. (spaventato) (Oh! che assassino!)

Meg. Di che temer potresti? Ad ogni evento

Tuo difensor m'avrai, purchè ad amarmi

Pieggi quel duro core...

Tul. Mia sorella, Signor, non fa all'amore.

Meg. O là, stanco son io

Dell'insolenza tua. Vattene: presto... (minac-

Tul. Andarmene?... Oh! poi questo... ciandolo)

Meg. Temerario! rispondi?

Gigi Ah! se m'amate

Così brutal non siate: il poverino

Qualche volta non sa quel che si dica.

(Divertiamoci un poco.)

Tul. (Oh! che fatica!)

Meg. Ebben, se tu lo vuoi

Mi placherò; dammi la man...

Gigi Perchè?..

Tul. Mia sorella non dà la man che a me.

Gigi Ma, fratello, prudenza!

Meg. Via... la mano.

Tul. Piano, sorella, piano.

Meg. Taci, o ti rompo il capo.

Nic. (entrando) Qual rumore!

Qui Megiston!

*Meg.* Che vedo! Nicanore!

*Nic* Perchè tanto gridar?

*Tul.* Costui per forza

Vuole la man della sorella mia.

*Gigi* (Che occhiacci che mi fa!)

*Nic.* (Che gelosia!)

Ebben partite entrambi. Io quì con lei  
Bramo solo restar.

*Tul.* (Non posso più!)

*Gigi* Sola con lui! no, no.

*Meg.* Partirai tu.

*Nic.* Dunque se Megistone

Vuol quì restar, meco verrà la schiava. (af-

*Gigi* (All' arte!) Adagio un po'. *ferrando Gigi*)

*Tul.* (Scaldati, brava!)

*Meg.* Anzi verrà con me, nè di toccarla (prende  
Oserà Nicanor. per l' altro braccio)

*Nic.* Perfido!

*Meg.* Sciocco!

*Nic.* Meco... (tirando)

*Meg.* No, meco... (tirando)

*Tul.* Ah! Gigi mia... Ma voi

*Gigi* (sciogliendosi) Ma voi

Le braccia mi strappate;

E d'ottener amor così tentate?

Tu m'ami, ei m'ama, ed io

Amarne due non posso...

*Nic.* Ebben decidi.

*Meg.* Scegli qual più ti piace.

*Gigi* Ma lasciatemi almen scegliere in pace.

Siete folli se pensate

D'ottener per forza amore.

Questo Dio non vuol bravate,

Non lo vince che il candore,

E s'arrende solamente

Al modesto sospirar.

*Meg. e Nic.*

*Tul.* { Spiega o bella chiaramente  
Per piacerti che ho da far.  
(Sta a vedere che acconsente,  
Uno o l'altro alfin d'amar.)

*Gigi* { (Stanno freschi veramente  
Se mi lasciano parlar.)

*Gigi* { Quel guardar così feroce,  
Nicanore non sta bene.  
Quell'alzar così la voce,  
Megistone non conviene.  
Guarda un po' più dolcemente.  
Parla un po' senza gridar.

*Nic.* Sì, tu dici ottimamente,

*e*  
*Meg.* { Dolce dolce, io vo' guardar.  
parlar.

*Tul.* { (Parli troppo apertamente; (piano a Gigi)  
Questo è farmi, oh Dio! dannar.)

*Gigi* { (Non temer ben mio di niente, (piano  
Ben saprommi liberar.) a Tullo)

Io non voglio un amante di quelli  
Che s'accendono al primo momento,  
Di costoro ne posso aver cento,  
Ma costoro non piacciono a me.

*Nic. e Meg.*

*Tul.* { Io saprò, benchè rechi tormento,  
Ogni indugio soffrire per te.

(Brava Gigi! son proprio contento;  
Vuoi che tutti somiglino a me.)

*Gigi* { (Caro Tullo! le cose che invento,  
Me le detta l'amor che ho per te.)

Quando l'Amore  
Coi dardi suoi  
Saprà il mio core  
Ferir per voi,  
Il meno audace  
Adorerò.

(Ah! mio tesoro, (a Tullo)

Te solo adoro,  
Nè un sol momento  
T'ingannerò.)

Tul.

(Ah! mio tesoro, (a Gigi)

Mai per costoro  
Il bel momento  
Giunger vedrò.)

Nic. Meg.

Ah! mio tesoro  
Perdono imploro,  
Il bel momento  
Attenderò. (Gigi parte con Tullo,  
Nican. esce da un'altra parte.)

## SCENA VII.

Megistone e Termuti.

Meg. **T**ermuti, il tuo sospetto  
E' omai fatto certezza. Nicanore,  
Per la giovane schiava arde d'amore.

Ter. Sì, pur troppo lo vidi; e omai follia  
Dubitarne saria.

Meg. Ma non temere:  
Mia sarà Gigi; ed al primiero affetto  
Tornerà Nicanore a suo dispetto. (parte)

## SCENA VIII.

Termuti, indi Cesare.

Ter. **A**h! fidarmi non posso,  
Nè mi giova aspettar che il suo disegno,  
Qualunque sia, si compia. Ad ogni costo  
Allontanar Gigi mi è d'uopo, e tosto.  
Ma come? Almen, se vuole  
Quel giovane superbo

Qui sempre rimaner, fuggir lasciasse  
La maledetta schiava!  
Ecco che giunge. -- Appunto io ti cercava.  
Giacchè la prima offerta

Ti piacque ricusar, altra migliore  
Io ne propongo, e tu la gradirai.

Ces. Appagata sarai,  
Purchè all' offerta non si opponga onore.

Ter. Non dubitar: me l'ha dettata Amore.

Ces. Amore!

Ter. Fin che resta  
Al tuo fianco la schiava  
Non son tranquilla, e terminar tu dei  
Con lasciarla fuggir la pena mia.

Ces. La pena tua! Qual'è?

Ter. La gelosia.

Ces. Come, perchè?

Ter. Di Nicanore sposa  
Io fra poco sarei; ma Gigi... ah! quella  
Ha sedotto il suo cor.

Ces. Intendo, e vuoi?..

Ter. Ch'ella s'involi a noi. -- Tutto alla fuga  
Io preparai: manca il tuo solo assenso,  
Ed ottenerlo spero

Se non m'inganna il tuo gentil sembiante.

Ces. Va: lo concedo.

Ter. Oh fortunato istante!

La pace, il riposo,  
La calma smarrita,  
Un'alma tradita

Ricev<sup>a</sup> da me.  
e da te.

Sventura ed amore  
Non pregano invano:  
Un core romano  
Crudele non è, (Term. parte)

a 2

## SCENA IX.

*Cesare, e Coro di dentro.*

*Ces.* **E** di restar qui solo  
Io potei consentir? Solo! che dico?  
Un Nume protettor meco rimane;  
Il sommo genio mio.

*Coro (di dentro)* Vele romane!

*Ces.* Quai grida!

*Coro (c. s.)* All'armi, all'armi;  
Alla spiaggia correte.

*Ces.* Eterni Dei!  
Forse Lentulo è questi. Ah! de' Corsari  
L'infame ed empio nido  
Fia distrutto fra poco.

*Coro (c. s.)* All'armi, al lido!

*Ces.* L'inevitabile  
Alfin si affretta  
Ora terribile  
Della vendetta  
Che al par del fulmine  
Piombar vedrò.  
Invano tentano  
Gli empì arrestarmi.  
All'alme intrepide  
Non mancan l'armi,  
E d'ogni ostacolo  
Trionferò. (parte)

## SCENA X.

Luogo solitario nell'interno dell'Isola sparso  
di piante selvatiche, ed una grotta da un lato.

*Tullo, indi Gigi.*

*Tul.* **S**i, non m'inganno: è questo  
Il solitario luogo ove bisogna

*Gigi* al varco aspettar. Eh! la briconna  
Crede sola fuggir; nè sa che vinta  
Dal mio pregar Termuti,  
Ch'io la segua accordò Quando verrà,  
Davver mi sentirà. -- Qualcun si appressa.  
*(si ritira in disparte)*

*Gigi* Eccomi giunta finalmente.

*Tul.* *(È dessa.)*

*Gigi* Nè Tullo ho da veder? Partir mi è forza  
Senza darle un addio?

Povero Tullo mio! -- Che mai dirà  
Appena intenderà -- la mia partenza?

*Tul.* *(avanzandosi)*

Le augurerà buon viaggio, e avrà pazienza.

*Gigi* Tullo! sei tu?

*Tul.* No, no: Tullo è restato  
Prigionier de' Corsari; ed in catene  
Gigi l'abbandonò.

*Gigi* Che far potea?

*Tul.* Deh! se quell'alma rea  
Giunge a veder, le dica pur...

*Gigi* Si spieghi.

*Tul.* Che il misero tradito  
L'odia quanto l'amò.

*Gigi (piccata)* Sarà servito.

*Tul.* Brava!

*Gigi* Bravo!

a 2 } Il suo carattere  
Ha spiegato ottimamente.  
(Se la prende seriamente  
Nè so come finirà.)

*Tul.* Vada.

*Gigi* Resti.

*Tul.* Tullo...

*Gigi* Gigi...

a 2 Non per questo piangerà.



Tul. Ma però quel viso mesto...  
 Gigi Quel sospir che invano affrena...  
 a 2 } Dice assai che qualche pena  
 Il suo core proverà.  
 Gigi Si può dar, ma non per questo  
 Gigi...  
 Tul. Tullo...  
 a 2 } Piangerà.  
 Tul. Servo!  
 Gigi Serva! (per partire ambidue)  
 Tul. (volgendosi) Mi ha chiamato!  
 Gigi (idem) Ha da dirmi qualche cosa? (ambidue)  
 Tul. Se mai vedi la mia sposa... con tenerez-  
 Gigi Se ti avvieni in Tullo ingrato... za)  
 a 2 } Di<sup>lle</sup>gli pur che l'amo ancora,  
 E che sempre l'amerò.  
 Tul. Oh! sì, sì: glie lo dirò.  
 Ah! vieni al mio seno  
 Visetto adorato:  
 Accordami il fato  
 Ch'io fugga con te.  
 Gigi Deh! stringimi al petto  
 Mio dolce sposino:  
 Per sempre il destino  
 Ti lasci con me.  
 a 2 } È dolce in amore -- talvolta sdegnarsi:  
 Nè gioja minore -- arreca il placarsi:  
 Un breve dispetto -- non spegne l'affetto,  
 Ma sempre più bella -- nutrisce la fe'.  
 Tul. Ma per giungere al mare  
 Qual'è la via sicura?  
 Gigi Appien mi è nota. Non aver paura.  
 Tul. Mentre io quì mi avviava,  
 Altro strepito d'armi intorno al lido  
 Udir mi parve:

Zitto. Un'altra volta  
 Gigi Par che si appressi a noi rumor guerriero.  
 Tul. Udiam... Misericordia! è vero, è vero. (cor-  
 rono tutti e due a vedere, ritornano spaventati)  
 Ah mi<sup>a</sup> Gigi  
 o Tullo siamo perduti,  
 Si avvicinano i Pirati;  
 A perir fra quei spietati  
 a 2 } Il destin ci ridurrà.  
 Ma... che vedo?.. quello speco...  
 Car<sup>a</sup> Gigi, vieni meco,  
 o Tullo, nascondiamoci colà. (si calano nella  
 grotta)

## SCENA XI.

Pirati con involti ec., e Nicanore.  
 In ultimo Lentulo con Romani.

Coro Affrettatevi compagni  
 O perdenti, o vincitori,  
 Nascondiamo quei tesori;  
 Là nessun li troverà. (entr. nella grotta)  
 Nic. Empie stelle! avete vinto, (furioso)  
 Ogni speme, o Dio! mi è tolta.  
 La mia schiava un'altra volta  
 Sorte rea mi rapirà. (i Pirati strasci-  
 nano fuori Gigi e Tullo)  
 GigiTul. Compassione! disumani!  
 Ah per lui pietade imploro...  
 lei  
 Siamo lesti o mio tesoro, (vedendo Nic.)  
 E morir ci converrà.  
 Nic. (Ma che vedo? E' Gigi... è dessa,  
 Possederla io posso ancora.)  
 Vieni in braccio a chi t'adora,  
 O morir ti converrà.

- Gigi* „Ah! Signore! noi poss'io,  
 „Tullo solo è il mio diletto.
- Tul.* „Addio nozze, amore addio!  
 „Gigi mia, non te l'ho detto?
- Nic.* „In lui dunque il mio furore  
 „A piombar comincerà.  
 „Mora...
- Gigi* „Oh Dei! pietà Signore!  
*Nic.* „No: quel perfido morrà.
- Tul.* „Ah! mi dai bel premio amore,  
 „Per cotanta fedeltà.
- Gigi* „Non temer: di dolore  
 „Con te Gigi spirerà.
- Nic.* Su, sbrighiamoci... ma parmi... (*esce*  
*Lent. con seguito di Soldati romani*)
- Coro* Ah! fuggiamo .. ecco i nemici.  
*Len.* Deponete, olà, quell'armi. (*si avventano ai Pirati. Nic. vuol difendersi, ed è disarmato*)
- Tul.Gigi* Son Romani; o noi felici!  
*Len.* Cadrà spento -- sul momento,  
 Chi resistere ardirà.
- Nic.* Oh furore! -- Ah! tanto orrore  
 Morte barbara non ha.
- Len.* Tullo! Gigi!  
*Tul.Gigi* Amico Lentulo!  
 Salvi siam per tuo favore!  
 Non temete.
- Len.* Il nostro Cesare...  
*Tul.Gig.* Della pugna è vincitore;  
*Len.* E fra poco volta in cenere  
 L'empia terra si vedrà.
- a 4
- Nic.* { Oh morte! in te sola  
 Ripongo speranza;  
 Il core costanza  
 Di viver non ha.

- Fra pochi momenti  
 Saranno contenti;  
 E in preda alle furie  
 Quest'alma sarà.
- Gigi, Tullo, e Lent.*  
*Tul.Gigi* Respira una volta,  
 Mia dolce speranza;  
 La nostra costanza  
 Premiata sarà.
- Len.* Fra pochi momenti  
 Saremo contenti:  
 Sarete contenti:  
 La destra di Cesare  
 Le nostre unirà. (*partono*)

## SCENA ULTIMA.

Luogo spazioso nell'interno dell'Isola,  
 come prima.

*Pirati in catene, Schiavi liberati, Zosmia e Termuti incatenate, indi Cesare, all'ultimo Gigi, Tullo, Nicanore fra i Romani, e Lentulo.*

*Coro degli Schiavi.*

- S*erbate o Dei pietosi  
 Chi ci sottrasse a morte,  
 Chi della nostra sorte  
 L'aspro tenor cangiò.
- Nic.* L'avverso fato mio,  
 Non il valor m'ha vinto.  
 Benchè di lacci avvinto  
 Tremare ancor non so.

Ter.

Come in un giorno solo  
Tanto sudor fu vano!  
Tutto il destin Romano  
Barbaro c' involò. (*esce Ces. con seguito.*  
*Tutti si prostrano*)

*Coro degli Schiavi.*

Serbate o Dei pietosi, ec.

*Coro de' Pirati.*

Deh! per pietà ti basti  
Gravarci di ritorte;  
Ma non ci dar la morte,  
Che Roma preparò.

Ces.

Della virtù di Roma  
Offro l' esempio a voi.  
Contro gli schiavi suoi  
Egli inferir non sa.

Di tante colpe omai  
Fora il supplizio degno;  
Ma disarmar lo sdegno  
Può fra di noi pietà.

Tutti.

O generoso! o grande!  
Finchè restiamo in vita  
Memoria in cor scolpita  
Avrem di tua bontà.

(*Tullo e Gigi correndo a Cesare*)

*Cesare, Lentulo, Gigi, Tullo, Romani, ec.*

Tosto il foco si desti e s'innalzi;  
Volte in cenere vadan le mura:  
E gli avanzi dell' Isola impura  
Tutti i venti disperdan sul mar.

*Fine del Melodramma.*

## IL TRIONFO DI CIRO

BALLO TRAGICO

INVENTATO E COMPOSTO

PER LE SCENE

DEL R. I. TEATRO ALLA SCALA

*Nella Primavera del 1817*

DA URBANO GARZIA.

Al colto Pubblico Milanese

Urbano Garzia

*Ad un esimio coreografo era affidato, nella corrente primavera, l'incarico di tessere gli Spettacoli pantomimici di questo Teatro. Chiamato, nella sua impreveduta mancanza, a sostenerne le veci, mi fu di mestieri in diciassette giorni disporre sulla scena un ballo tragico ed uno comico, nuovi affatto amendue. Quanto adunque intorno all'esito delle mie fatiche paventar non dovrei giustamente? Ma mi conforta la speranza che questo egregio Pubblico, dimenticando*

quanto di meglio aspettar da altri potevasi, mostrar si voglia verso di me generosamente discreto. Possa questa speranza divenir reale, in premio delle diligenti cure oh' io posi onde render il mio lavoro non del tutto immeritevole di comparire sulle più difficili e più illustri Scene d'Italia!

**I**L trono della Persia spettava a *Ciro*, figlio di *Cambise* e di *Mandane*. *Cambise*, morendo, avea lasciato la tutela del figlio in fasce e del regno ad *Astiage* suo fratello. Questi, onde usurpar la corona, commise ad *Arpalo* che troncasse i giorni al fanciullo. *Arpalo*, impietosito, lo diede in custodia a *Mitridate* pastore, ingannando con falso racconto il tiranno. Passati tre lustri, si sparse il grido che *Ciro* non fosse altrimenti spento, e trovossi un sì ardito che tale si finse ed eccitò turbolenze. Pubblicò allora *Astiage* un bando che chiunque desse morte all' impostore sarebbe da lui con larghi onori premiato. Non consapevole del suo essere, ma spinto da innato eroismo, azzoffossi il vero *Ciro* col finto e gli tolse la vita. Accordò *Astiage* al creduto pastorello la promessa mercede. Ma *Mandane*, la qual sapea che *Arpalo* ucciso non le avea il pargoletto, giudicò che il supposto *Ciro* si fosse quegli; onde accesa di furore voleva il vero figlio trafiggere. Ma *Arpalo*, riconosciuto *Mitridate* e ogni cosa rilevatane, svelò a *Mandane* il vero. I trasporti del materno amore svegliano sospetti in cuor del tiranno. Questi chiama a sè i *Magi*, i quali per subita ispirazione prostransi innanzi a *Ciro* come vero erede del trono.

*Astiage vuol trapassare il petto di Ciro, ma sovrumana forza il trattiene. Egli consulta la Sibilla e gli oracoli di Zoroastro; ma infausti responsi riceve. Frattanto i Satrapi e i principali dell'esercito ad esempio di Arpalo riconoscono Ciro per lor Re. Le guardie di Astiage indarno appiccian battaglia: rotte e fuggate esse sbandansi, ed Astiage pagando la pena de' suoi delitti, di propria mano si uccide. Ciro trionfante cinge il diadema de' Persi.*

Vedi in quanto alla storia Ctesia, Erodoto, Senofonte. Il rimanente è ideato per la verisimiglianza dell'azione tragica.

**PERSONAGGI.**

**ASTIAGE**, usurpatore del trono di Persia, zio di  
*Sig. Luigi Costa.*

**CIRO**, creduto figlio del pastor Mitridate.  
*Sig. Giulio Viganò.*

**MANDANE**, madre di Ciro.  
*Signora Maria Bocci.*

**ARPALO**, primo de' Satrapi.  
*Sig. Giuseppe Bocci.*

**TISAFERNE**, capitano delle guardie di Astiage.  
*Sig. Filippo Ciotti.*

**MITRIDATE**, pastore.  
*Sig. Carlo Nichli.*

**SIBILLA PERSICA.**  
*Signora Giuditta Grassi.*

**SATRAPI.**

**GUERRIERI.**

**PASTORI.**

**DONZELLE** del corteggio di Mandane.

**FANCIULLE** de' riti.

---

*L'azione è in Persia.*

---

*La musica è scritta espressamente  
dal Sig. LUIGI BELOLI.*

## ATTO PRIMO.

*Campo d' Astiage.*

Alcuni Satrapi e Duci vegliano innanzi al padiglione di Astiage, mentre il campo è immerso nel sonno. Un confuso fragore di pastorali stromenti rompe l'universale silenzio. Si raccolgono d'ogni parte i guerrieri, ed ecco appressarsi con rustica danza i pastori. Avvertito dai Satrapi esce Astiage, Mandane lo segue. Allora Ciro, che figlio di Mitridate pastore si reputa, narra ad Astiage come abbia posto a morte il finto Ciro, argomento di tante inquietudini. Astiage ne giubila e proveglien chiede. Egli le spoglie e lo scudo gli addita, su cui il nome di Ciro risplende. Mandane, in udir la morte del creduto figlio, e in vederne le vuote armi, accendesi d'ira, turbasi di dolore, e vuol trafiggere il seno al pastorello. Arpalo, che riconosciuto ha Mitridate, ne la trattiene, e le annunzia che un importante arcano dee rivelarle. Ella non porge ascolto, e parte meditando acerba vendetta. Astiage promette al pastorello ed a' suoi compagni la giusta mercede.

## ATTO SECONDO.

*Interno di Padiglione.*

Mandane tra sè divisando la sua vendetta, commette ad Arpalo di condurle il pastorello: indi eccita le sue ancelle ad assisterla nel micidiale progetto: esse ne fanno a lei giuramento. Viene

Ciro con Mitridate ed Arpalo. S'avanza il pastorello, ed accingesi a favellare, quando Mandane furibonda slanciandosi, vuol trapassargli il seno. Mitridate inorridito arresta il colpo, ed Arpalo gettandosele ai piedi: « Che fai? esclama: il vero tuo figlio tu uccidi. » Mandane ricusa di credere: Mitridate le attesta per le canute sue chiome la verità, e mostra una gemma in prova. Esita Mandane, ed affisando il pastorello, sente a nascere i palpiti del materno amore. Arpalo allora scopre il petto di Ciro, e le addita il segno che questi aveva nascendo. Convinta a quella vista, Mandane ai trasporti dell'affetto abbandonasi. Preceduto dai Satrapi giunge Astiage. Mandane e Ciro appena hanno il tempo di ricomporsi. Annunzia Astiage al giovinetto, che in ricompensa della bella impresa vuol crearlo Duce dell'armi, e che solenne esser ne dee la pompa. Ciro gli si inchina come in rendimento di grazie; ma Mandane mal sa frenare le dimostrazioni della sua tenerezza per Ciro, e del suo odio per Astiage. Questi ne concepisce sospetto, e ne chiede contezza ad Arpalo, che, col titubare, gli accresce i dubbj. Giungono in quel tratto dei Satrapi, che pronta annunzian la festa. Astiage dissimula, e preso Tisaferne in disparte, *quel pastorello*, gli dice, *l'improvviso cangiamento di Mandane, l'esitazione di Arpalo mi ingombrano di turbamento il pensiero. Fa che a metà della festa giungano i Magi: essi mi chiariranno del vero. Tremi chi ardisse tradirmi.* Tisaferne avviati ad eseguire i suoi cenni, ed Astiage, fingendo letizia, fa cenno ad ognuno di recarsi a prender parte alle feste.

## ATTO TERZO.

*Atrio della Reggia di Astiage.*

**S**i celebra con solenne apparato l'esaltamento di Ciro alla dignità di Duce dell'armi. Succedono le danze festive. Al suono improvviso di una sinfonia cessan le danze. Preceduti dagli adepti che suonano i sistri, arriva il sacro drappello de' Magi. Astiage presenta Ciro ai loro sguardi e chiede se il riconoscano. Essi, ispirati dai Numi, si prostrano dinanzi al giovanetto e lo riconoscono come il vero erede del trono. Infuria a quell'aspetto Astiage e stringe il ferro per immolar Ciro alla sua smania di regno, ma un soprumano potere glielo impedisce. Egli raccapriccia, egli arretrasi, egli vacilla. Mandane ed Arpalo approfittano di quell'istante per porre in salvo Ciro e divisare i mezzi di punire l'usurpatore. Astiage, rinvenuto in se, freme, imperversa, ordina a Tisaferne di far porre a morte i Magi, e parte minacciando scempj e vendette.

## ATTO QUARTO.

*Grotta della Sibilla Persica.*

**L**a Sibilla ordina alle due Seguaci d'introdurre per le sacre porte le Fanciulle de' riti. Entrano queste ed intrecciano prima la grave danza de' cisti, poscia la vivace de' cembali. Arriva con Tisaferne il turbatissimo Astiage, perchè la Sibilla dissipi le tenebre della sua mente, e gli ritorni lo smarrito ardore. Ell'accingesi ad appagarlo, e Tisaferne allontanasi per vegliare all'ingresso dell'antro. Sale la Sibilla sul dado mistico, e volge verso l'oriente i suoi scongiuri, mentre le Fanciulle tessono la danza circolare delle faci a lei



d'intorno. S'oscura il cielo, strisciano i lampi, romoreggia il tuono, e la rupe all'improvviso si fende. Il simulacro di Zoroastro in tutta la sua severa grandezza apparisce. Astiage si prostra in atto di chi chiede consiglio. Il Simulacro gli rinfaccia la morte tramata a Ciro, l'usurato potere, l'eccidio de' Magi, e gli intima che per lui più non rimane speranza. Chiudesi nuovamente la rupe. Astiage disperato si aggira. Giunge Tisafarne a narrargli che i Satrapi si sono dichiarati per Ciro, e che le sue guardie hanno dato di piglio alle armi. Astiage snuda il brando e sclama che da esso, non dagli Dei riconoscer vuole la sua salvezza.

### ATTO QUINTO.

*Vasta valle montuosa.*

Arde feroce battaglia fra le guardie di Astiage e i guerrieri de' Satrapi che per consiglio di Arpalo hanno riconosciuto Ciro. Giunge Astiage; egli rinfranca per un istante il valore de' suoi e con disperato ardore combatte; ma essi ben presto piegano e cadon trafitti o in fuga son volti. Astiage furibondo si avvolge intorno, e scaglia imprecazioni contro il cielo e contro sè stesso. Costretto a darsi alla fuga, egli cerca scampo da un lato, e il fragor delle trombe gli annunzia che quindi si accosta il nemico. Corre da un altro, e scorge il balenare de' brandi. Fuor di speranza alfine, egli volge contro del proprio seno la spada, e s'uccide anzi che cader nelle mani del vincitore. Rientrano frattanto da ogni lato i combattenti che più non trovan contrasto. I Satrapi e i Condottieri dell'armi prestano omaggio a Ciro. Mandane ed Arpalo gli cingono il diadema, e i guerrieri battendo i brandi sugli scudi manifestano la loro allegrezza e celebrano il suo trionfo.

## CACCIA DI BERNABÒ VISCONTI

BALLO DI MEZZO CARATTERE.

### ARGOMENTO.

*Bernabò Visconti Signor di Milano smarritosi alla caccia in un bosco presso Marignano (in oggi volgarmente Melegnano) vicino a notte, non potè indurre un Contadino, che ivi trovò a caso, a ricondurlo a Melegnano, se non con dargli in pegno una fibbia d'argento, e promettergli cena, ed alloggio. Salito il Contadino in groppa del cavallo di Bernabò, non conoscendolo per quel che era, seco lui discorrendo lungo la strada, parlò imprudentemente del Duca stesso senza ritegno alcuno.*

*Lo spavento del Contadino quando giunto a Melegnano s'avvide del error suo; e la piacevole vendetta che ne prese il Principe, accrescendo con festevoli burle il di lui timore, formano il soggetto del ballo tratto dalle giornate del Brembo dello Scotti, che abelli facetamente quest'aneddoto riportato con qualche cambiamento da varj Storici milanesi.*

### PERSONAGGI.

BERNABÒ VISCONTI.	<i>Sig. Giuseppe Bocci.</i>
IL CASTELLANO di Melegnano.	<i>Sig. Giovanni Grassi.</i>
LA CASTELLANA, di lui moglie.	<i>Signora Maria Ponzoni.</i>
PIEROTTO, Contadino.	<i>Sig. Giovanni Francolini.</i>
AGATA, sua moglie.	<i>Signora Celeste Viganò.</i>
Cortigiani del Duca.	
Cacciatori, Soldati, e Servi.	
Figli di Pierotto.	
Contadini, e Popolo di Melegnano.	

---

 ATTO PRIMO.

*Folto bosco con capanna da un lato.*

**C**accia. Ritorno di Pierotto alla capanna in seno alla famiglia. Arrivo di Bernabò sconosciuto. Partenza del medesimo con Pierotto. Timore di Agata nello scoprire dai Cacciatori che l'incognito era Bernabò. Sua mossa colla famiglia verso Melegnano.

## ATTO SECONDO.

*Piazza di Melegnano con veduta del Castello.*

Notte.

**I**nquietudine del Castellano, degli abitanti, e de' Cacciatori reduci per lo smarrimento del Duca. Suo improvviso arrivo con Pierotto. Spavento di questi nel riconoscerlo, e nell'essere obbligato a rimanere nel Castello. Arrivo della moglie colla famiglia dopo di esso.

## ATTO TERZO.

*Gran Sala Ducale.*

**B**urle e scherzi a Pierotto; cena e festa nella gran sala che scopresi improvvisamente illuminata, terminando l'azione con lieti balli e col perdono di Pierotto.

36738



BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA

Volume bagnato  
dall'acqua alta  
12/11/2019

38438



_____	5 1/2	6
<i>bigatti</i> _____	5 1/2	4
<i>co conto</i> _____	10 1/2	33
<i>ah 15.</i> _____	3 1/2	40
<i>lah 15.</i> _____	3 1/2	6
_____	1/2	122